

“La mia città adottiva è Milano.”

(Milly, presentazione della canzone *Stramilanò* a Studio Uno)

“Ghe pensi mi, sono io. GHE, nome, PENSI, cognome, MI, soprannome. GHE PENSI MI!”

(Tino Scotti nelle vesti del Cavaliere in *Ghe pensi mi!*)

“Non è vero che un attore di talento può permettersi tutto, la sua bravura sta in una cifra che non deve tradire. Il miglior tenore non riuscirà mai a diventare un basso.”

(Dichiarazione di Walter Chiari a Renato Palazzi)

SILVIA TISANO (A CURA DI) ATTORI MILANESI IN SCENA MILLY, TINO SCOTTI E WALTER CHIARI

ATTORI MILANESI IN SCENA MILLY, TINO SCOTTI E WALTER CHIARI

A CURA DI SILVIA TISANO

MIMESIS

 MIMESIS / QUADERNI DEGLI ATTORI MILANESI





Erminio Macario e Walter Chiari, s.d. [MBA, fB]

DA PESO PIUMA A PESO MASSIMO: WALTER CHIARI ATTORE DI CINEMA

Elena Dagrada

Se avessi fatto il cinema con lo stesso rispetto con il quale ho fatto il teatro o l'amore, sarei diventato un grande attore di cinema.

Walter Chiari

Walter Chiari, si sa, era un animale da palcoscenico. A dispetto di una ricchissima filmografia che supera le cento pellicole, contro una cinquantina di titoli teatrali e ancor meno programmi radiofonici e televisivi, le definizioni più ricorrenti che si incontrano percorrendo ciò che è stato detto e scritto su questo attore – e mattatore – così particolare contengono sempre e comunque la stessa evocazione: quella di un istrionico talento per la scena, accentuato dal dominio assoluto del linguaggio, quindi dal primato della parola (*vs* immagine), unito a doti mimiche eccezionali e stimolato dal contatto diretto con il pubblico presente in sala. Un talento per il palcoscenico, appunto, nella sua accezione più ampia, rivendicata come tale dallo stesso Chiari, anche nella sua 'quasi' autobiografia¹. In fondo, un animale da palcoscenico era ciò che proprio Walter Chiari pensava di essere.

Era nato Walter Annicchiarico, a Verona, l'8 marzo 1924, da genitori emigrati al Nord dalla Puglia. Cresce però a Milano, dove il padre, un funzionario di Pubblica Sicurezza, si trasferisce nel 1933, quando il piccolo Wal-

¹ W. Chiari, *Quando spunta la luna a Walterchiari. Semiromanzo quasi biografico*, Milano, Edizioni Sipiell, 1974.

ter – secondogenito preceduto da Osvaldo e seguito da Benito – è ancora un bambino. Milano a quel tempo è un vero e proprio centro vitale del teatro comico e di rivista², che si pratica nei luoghi deputati, ma non solo. Qui, a soli quattordici anni, viene assunto all'Isotta Fraschini, una fabbrica che per i suoi dipendenti rappresenta una vera comunità, unita nel lavoro e nel dopolavoro. Quando non indossa la tuta, il giovane Walter frequenta sia gli incontri di boxe (il sabato sera), sia gli spettacoli d'intrattenimento (la domenica pomeriggio). Nel 1939 diventa campione lombardo della categoria pugilistica dei pesi piuma³, ma nel contempo si esibisce davanti ai compagni di fabbrica inscenando barzellette, o imitando i fratelli De Rege con il fratello Osvaldo⁴, anch'egli impiegato all'Isotta Fraschini. Passa, insomma, dalla boxe alla scena – e viceversa – con quella leggerezza con cui, se avesse potuto, avrebbe vissuto tutta la sua vita.

Ai palcoscenici del teatro di rivista approda durante la guerra, nel 1940, e ne diviene presto un protagonista di spicco con il cognome che oggi gli conosciamo (Annicchiarico, infatti, pare fosse troppo lungo per il poco spazio a disposizione sulle locandine). Stando a quanto racconta lo stesso Chiari, le sue prime serate retribuite sono all'insegna di *Un quarto d'ora libero*, dopo un debutto così fiabesco da sembrare la replica di un copione già scritto: al teatro Olimpia di largo Cairoli (oggi scomparso), una sera il comico ha un malore e la soubrette chiede al pub-

2 Si vedano almeno R. Cirio e P. Favari, *Sentimental. Il teatro di rivista italiano*, Milano, Almanacco Bompiani, 1975; M. Morandini, *Sessappigli. Gli anni d'oro del teatro di rivista*, Milano, Il Formichiere, 1978; S. De Matteis, M. Lombardi, M. Somarè (a cura di), *Follie del varietà*, Milano, Feltrinelli, 1980.

3 Si veda M. Sancisi, *Walter Chiari. Un animale da palcoscenico*, Assago (Mi), Mediane, 2011, per il lungo elenco di sport praticati dal giovane Walter, che a livello agonistico si cimentò con successo anche nel nuoto e nel gioco delle bocce. Sarà anche terzino della squadra nazionale attori di rivista nei campionati di calcio dilettanti degli anni Cinquanta.

4 Cfr. W. Chiari, *op. cit.* L'imitazione dei fratelli De Rege diventerà uno dei suoi cavalli di battaglia, in coppia con il grande Carlo Campanini.

blico di improvvisare una gara per sostituirlo, il sedicenne Walter viene spinto sul palco, ed è subito un trionfo⁵. Ci tornerà per molte sere, su quel palco, dando così inizio a un'inarrestabile ascesa nello spettacolo dal vivo più congeniale al suo temperamento, alla sua irruenza, alla sua natura frastagliata e atletica, in cui da peso piuma è promosso sul campo a peso massimo, galvanizzato da quello stesso pubblico che è così bravo a galvanizzare.

Anche il cinema, però, fa capolino assai presto nella sua vita professionale. Sul grande schermo, infatti, esordisce nel 1947 come protagonista maschile di *Vanità*, diretto da Giorgio Pàstina, un film drammatico per il quale, benché doppiato da Gualtiero De Angelis, vince il prestigioso Nastro d'Argento come miglior attore esordiente. Seguono i più noti *Totò al giro d'Italia* (Mario Mattoli, 1948), dove però interpreta un piccolo ruolo e si doppia (o post-sincronizza) da sé; *Che tempi!* (Giorgio Bianchi, 1948), dove ha una parte di maggior rilievo, ma secondaria ed è ancora doppiato; e soprattutto *Quel fantasma di mio marito* (Camillo Mastrocinque, 1950), dove finalmente è di nuovo protagonista, benché nuovamente doppiato, stavolta dal pirotecnico Stefano Sibaldi, che aggiunge un tocco brillante da commedia americana al tono fantastico del copione. *Quel fantasma di mio marito*, peraltro, è non a caso un film inusuale nel panorama del cinema italiano e strizza davvero l'occhio alla produzione americana. Per Walter Chiari inaugura un decennio ricchissimo di interpretazioni cinematografiche: tre sono i film che escono nel 1950, sette nel 1951, sei nel 1952, cinque nel 1953, sei nel 1954, quattro nel 1955, tre nel 1956, uno nel 1957, cinque nel 1958, quattro nel 1959...

Si tratta quasi sempre di film comici, imbastiti sulla falsariga del teatro di rivista, come la gran parte del cinema comico italiano degli anni Cinquanta. Storie semplici, ma ricche di equivoci più o meno buffi, spesso basati su variazioni del più consolidato tra gli schemi teatrali: quello dello scambio di persona. L'emergente

5 Cfr. W. Chiari, *op. cit.*

Walter Chiari ne è l'interprete ideale, a tal punto che diviene presto uno degli attori meglio pagati di quel tempo, poiché garantisce ottimi incassi al botteghino. Basti ricordare *L'inafferrabile 12* (scritto da Steno e Monicelli su misura per il comico milanese, che interpreta due gemelli)⁶ e *I cadetti di Guascogna* (con Ugo Tognazzi), entrambi usciti nel 1950 per la regia di Mario Mattoli. O la trilogia diretta da Mario Soldati: *È l'amor che mi rovina* (1951), dove Chiari si spaccia per un campione di sci; *O.K. Nerone* (1951), dove con l'amico Carlo Campanini interpreta una coppia di marines americani i quali, tramortiti da un ladro, sognano di vivere avventurose esperienze all'epoca di Nerone; *Il sogno di Zorro* (1952), dove è un timido giovanotto che, colpito in testa durante una rissa, diventa coraggioso e, fra le altre cose, si batte in un esilarante duello contro un inedito Vittorio Gassman⁷. O ancora, basti pensare ai film cucitigli addosso dal celeberrimo duo formato da Marcello Marchesi e Vittorio Metz, tra cui *Era lui... sì! sì!* (1951), diretto anche da Marino Girolami, dove recita contemporaneamente la parte del timido protagonista e di uno sfrontato giovanotto che infesta i sogni di un ricco commendatore interpretato da Carlo Campanini; *Era lei che lo voleva* (1952), per la regia di Marino Girolami e Giorgio Simonelli, dove è il personaggio interpretato da Lucia Bosé a vedere ovunque l'uomo che ama inconsciamente, sempre impersonato da un multiforme Walter Chiari; *Lo sai che i papaveri* (Marchesi e Metz, 1952), con una giovane Franca Rame, dove interpreta un timido professore affetto da sdoppiamento di personalità che la notte si trasforma in un dongiovanni impenitente.

- 6 Il film è prodotto dalla I.C.S. (Industrie Cinematografiche Sociali), dietro cui si cela la famiglia Agnelli – proprietaria, fra l'altro, della Ferrania –, un anno dopo la tragedia di Superga. Certo non a caso uno dei due gemelli interpretati da Walter Chiari è portiere della Juventus.
- 7 Sei anni prima de *I soliti ignoti* (Mario Monicelli, 1958). Sulle resistenze dei produttori riguardo alle possibilità comiche di un attore drammatico come Gassman, proveniente dall'Accademia nazionale d'arte drammatica, si veda S. Mondadori, *La commedia umana. Conversazioni con Mario Monicelli*, Milano, Il Saggiatore, 2005.

Uno spunto, quest'ultimo, ripreso qualche anno più tardi in *Io piaccio* (1955), sempre scritto da Marchesi e Metz per la regia di Giorgio Bianchi e ridistribuito nel 1958, dove Chiari è un timido scienziato che sperimenta su un cappone di nome Gildo (una strizzata d'occhio all'omonima rivista interpretata da Chiari nella stagione 1950-51, scritta fra l'altro dallo stesso Marchesi) un preparato per infondere il coraggio, ma provandolo su di sé scopre che invece infonde un fascino irresistibile ed efficace su tutto il genere femminile, originando equivoci a catena⁸.

Nel 1951, però, a Walter Chiari si era presentata anche l'occasione di *Bellissima*, un film importante diretto niente meno che da Luchino Visconti. Ultimo dei ben sette titoli usciti quell'anno con l'attor comico milanese tra i protagonisti, *Bellissima* gli offre un ruolo che resterà tra i suoi più celebri e lodati dalla critica: quello della simpatica canaglia Alberto Annovazzi, un po' dongiovanni e molto farabutto, a fianco di Anna Magnani. Un ruolo ideato dalla sceneggiatrice Suso Cecchi d'Amico proprio per bilanciare quello della protagonista femminile, e per il quale sembra che sia lo stesso Visconti a volere Walter Chiari come interprete⁹. All'apparenza un azzardo – Chiari e Magnani sono due ribelli irregolari, entrambi provenienti dalla rivista e difficili da governare – che tuttavia si rivela vincente. Il film è fonte di grandi soddisfazioni artistiche per Chiari, che dimostra così di possedere potenzialità da peso massimo anche sullo schermo¹⁰. Intervistato per l'occasione da «l'Unità»¹¹, si

- 8 Lo spunto ricorda *Monkey Business* (Il magnifico scherzo, Howard Hawks, 1952), con Cary Grant nel ruolo dello scienziato.
- 9 Si veda la testimonianza di Suso Cecchi d'Amico in F. Faldini e G. Fofi (a cura di), *L'avventurosa storia del cinema italiano raccontata dai suoi protagonisti 1935-1959*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 247.
- 10 Si vedano L. Fossati, *Bellissima*, «Avanti!», 29 dicembre 1951; S. Giovannetti, *Bellissima*, «Il Popolo», 29 dicembre 1951; G. Smith, *Bellissima di Visconti*, «Il Paese», 5 gennaio 1952.
- 11 Cfr. S.V., *Walter Chiari in un film sul circo. Intervista col simpatico attore del cinema e della rivista. Propositi per il '52. Il film Bellissima. Una commedia musicale*, «l'Unità», 3 gennaio 1952. Si veda anche

dichiara entusiasta dell'esperienza con Visconti, che gli ha aperto la prospettiva di parti fino ad allora lontane dal suo repertorio; afferma di esser certo che lavoreranno ancora insieme; ed è convinto di esser giunto a una svolta nella sua carriera. Racconta, infatti, di una sua «semi-stanchezza per i film comici», anche se non intende affatto tradirli perché è felice di far ridere il pubblico, il cui desiderio di svagarsi merita rispetto; ora vuole realizzare un film sul circo (un progetto che definisce un suo 'pallino', di cui ha già parlato proprio con Visconti), una commedia musicale e un bel film comico, «uno solo ma buono», per riposarsi un poco e concentrarsi sulla qualità.

Ma le cose vanno diversamente. Di certo Visconti non è il regista adatto per interessarsi a un film sul circo. Semmai, pensa a Walter Chiari come interprete del marchese Ussoni in *Senso*¹² (che uscirà nel 1954, ma a cui Visconti lavora già dalla primavera del 1952), poi però non se ne fa nulla; e qualche anno più tardi non chiama l'amico Walter per interpretare *Rocco e i suoi fratelli* (1960)¹³, che prende spunto, fra l'altro, da un contesto simile alla storia della famiglia Annicchiario¹⁴. Chiari si rifà a modo suo

l'intervista concessa alla fine di quell'anno alla «Domenica del Corriere» (n. 58, 28 dicembre 1952), in cui Walter Chiari confessa diverse altre passioni, tra cui quella di diventare scrittore (evoca Hemingway e Dos Passos).

- 12 Comunicazione personale di Tatti Sanguineti, autore di una imponente biografia su Walter Chiari, di prossima pubblicazione. Su Sanguineti e Walter Chiari si veda G. Gimmelli, *Io, Sonogo e gli altri. Conversazione con Tatti Sanguineti*, «Doppiozero», 12 maggio 2015.
- 13 Walter Chiari avrebbe interpretato volentieri uno dei fratelli Parondi, ma Visconti non ha voluto e per ammorbidire il suo diniego gli avrebbe detto in dialetto milanese: «T'è tropp vecc» (sei troppo vecchio). Comunicazione personale di Tatti Sanguineti.
- 14 È bene precisare che, diversamente da quanto ripetutamente affermato negli scritti su Walter Chiari, *Rocco e i suoi fratelli* si basa su una ricca messe di fonti, letterarie e non, assai distanti dalla storia dei fratelli Annicchiario. Il film, tra l'altro, racconta di una famiglia emigrata a Milano dalla Lucania (non dalla Puglia) e l'idea iniziale di fare un film sulla boxe, una madre e cinque figli immigrati viene subito filtrata dal modello offerto a Visconti dal Miller di *Uno sguardo dal ponte*, messo in scena all'inizio del 1958. Si veda M. Giori, *Luchino Visconti. Rocco*

interpretando il parodistico *Walter e i suoi cugini* (1961), che ripropone lo schema degli scambi di persona e nella cui trama lo stesso Visconti è adombrato nel personaggio del dottor Sinisi (interpretato da Alberto Bonucci)¹⁵, un intellettuale omosessuale il cui ritratto non è certo lusinghiero. Ne firma anche il soggetto e la sceneggiatura¹⁶ e fa indossare a uno dei cugini del titolo una maglietta con la scritta 'Gil Andria', la città pugliese da cui molti anni prima erano emigrati i suoi genitori.

Non solo: poco tempo dopo pare che rifiuti l'occasione di interpretare *Il sorpasso* (1962), offertagli da Dino Risi, per stare accanto alla compagna di allora, Ava Gardner, conosciuta sul set de *La capannina / The Little Hut* (Mark Robson, 1957) e in quel periodo impegnata per lavoro in Messico¹⁷. Sfuma quella di interpretare *La marcia su Roma* (Dino Risi, 1962) e *Il federale* (Luciano Salce, 1961)¹⁸, il cui protagonista, incarnato da Ugo Tognazzi, si chiama Primo Arcovazzi: un nome troppo simile ad Annovazzi per non ricordare l'interprete di *Bellissima...* E sfumano altre occasioni importanti come *La strada* (1954) di Federico Fellini (certo più adatto di Visconti a un film sul circo). Il regista riminese gli aveva fatto un provino per il ruolo del Matto e la sua partecipazione al film sembrava decisa, ma la produzione – secondo la versione riferita a Chiari da Fellini – vuole uno straniero e il ruolo viene affidato a Richard Basehart (anni dopo, Chiari dichiarerà: «Quella fu l'unica vera batosta che il cinema mi abbia mai dato»¹⁹). Come con Visconti, anche con Fellini il gioco dei rimandi nelle rispettive carriere ha un seguito: una celebre scena de *La dolce vita* (1960), infatti, è ispirata a una nota sequenza fotografica del 1958 che

e i suoi fratelli, Torino, Lindau, 2011.

- 15 Anche Giovanni Testori è adombrato nel personaggio del regista Anselmoni, mentre Pier Paolo Pasolini in quello dello sceneggiatore Pavolini.
- 16 In collaborazione con Tito Carpi, Fabio Dipas, Carlo Moscovini e Marino Girolami.
- 17 L'informazione è in M. Sancisi, *op. cit.*
- 18 Comunicazione personale di Tatti Sanguineti.
- 19 W. Chiari in *Storia di un altro italiano*, di W. Chiari e T. Sanguineti, Rai – Radiotelevisione Italiana, 1986.

ritrae Chiari, in via Veneto, mentre cerca di prendere a pugni il 'paparazzo' Tazio Secchiaroli, colpevole di importunare l'attore intento a trascorrere la serata con Ava Gardner. Ma non ci saranno altre collaborazioni²⁰.

Inoltre, nonostante le buone intenzioni dichiarate a «l'Unità» dopo l'uscita di *Bellissima*, nel corso del 1952 escono ben sette film con la sua interpretazione. Tra questi, certo, anche l'impegnativo melodramma *L'ora della verità*, una coproduzione italo-francese diretta da Jean Delannoy dove Walter Chiari recita (poi doppiato) accanto a Jean Gabin e Michèle Morgan, ma solo nella versione distribuita in Italia (nella versione francese fa unicamente una breve apparizione); e la commedia 'di qualità' *Cinque poveri in automobile* (Mario Mattoli, 1952), da un soggetto di Cesare Zavattini sceneggiato da Mario Amendola, Eduardo e Titina De Filippo, Aldo Fabrizi, Oreste Maccari, Steno e Zavattini. Recita però anche in diverse altre commedie, non tutte eccelse²¹. E continua a farlo negli anni successivi, interpretando pellicole contaminate con il filone comico-giudiziario²², con il *peplum*²³, i western comici²⁴, i film bal-

20 A proposito di collaborazioni prestigiose, si veda il commento di Luigi Comencini sullo scarso incasso del suo unico film con Walter Chiari tra gli interpreti, *Le sorprese dell'amore* (1959), in F. Faldini, G. Fofi (a cura di), *op. cit.*

21 Oltre ai titoli già citati, merita di essere ricordato *Noi due soli* (Marcello Marchesi e Vittorio Metz, 1952), dall'inusuale impianto timidamente fantascientifico, dove Chiari è di nuovo in coppia con Carlo Campanini. Non lo meritano, invece, il modestissimo *Viva il cinema!* (Giorgio Baldaccini e Enzo Trapani, 1953), al di là di una parodia di *Bellissima* inscenata proprio da Walter Chiari; e il di poco successivo *Viva la rivista!* (Enzo Trapani, 1953), ancor più modesto assemblaggio di alcuni numeri teatrali. Né, alcuni anni più tardi, *Donatella* (Mario Monicelli, 1956), con Elsa Martinelli, che si ispira malamente a *Sabrina* (Billy Wilder, 1954) e vede già Chiari in un ruolo perdente (e inadatto) rispetto a quello interpretato da un signorile Gabriele Ferzetti.

22 Si vedano *Un giorno in pretura* (Steno, 1954), *Accadde al commissariato* (Giorgio Simonelli, 1954), *Accadde al penitenziario* (Giorgio Bianchi, 1955).

23 Oltre al già citato *O.K. Nerone*, Chiari interpreta *I baccanali di Tiberio*, di Giorgio Simonelli, uscito nel 1960.

24 Si vedano *Un dollaro di fifa* (Giorgio Simonelli, 1960), o *Gli eroi del west* (Steno, 1963).

neari²⁵, i musicarelli²⁶, i film atletico-sportivi²⁷ e ogni altro genere popolare allora in voga.

Sono in tutta evidenza film diseguali²⁸, a tal punto che secondo alcuni critici²⁹, oltre a *Bellissima*, pochi risultano quelli da ricordare per davvero: *La rimpatriata* (Damiano Damiani, 1963), *Il giovedì* (Dino Risi, 1964); *Falstaff* (1965), diretto e interpretato dal grande Orson Welles, che lo vuole nel ruolo del balbuziente Silence; *They're a Wired Mob* (*Sono strana gente*, 1966), girato in Australia per la regia di Michael Powell. Titoli a cui andrebbe aggiunto almeno *Io, io, io... e gli altri!* (Alessandro Blasetti, 1966), più qualche prova d'attore che, come queste, sono non a caso tutte successive agli anni Cinquanta e sono venute, immancabilmente, della malinconia propria di chi ha un grande avvenire ormai dietro le spalle. Si pensi a *Romance* (Massimo Mazzucco, 1986), in cui un Walter Chiari visibilmente invecchiato recita con toccante intensità il ruolo di un padre diverso e sconfitto dalla vita, simile a quello già incarnato nel *Givedì*³⁰. O a *Tracce di vita amorosa* (1990), per cui l'allora giovane regista Peter Del Monte gli offre senza saperlo il suo ulti-

25 Come *Vacanze d'amore* (Jean-Paul Le Chanois, 1954 – solo in Francia esce nel 1955), *Femmine di lusso* (Giorgio Bianchi, 1960), *Ferragosto in bikini* (Marino Girolami, 1960), *Bellezze sulla spiaggia* (Romolo Guerrieri, 1961), *Ischia, operazione amore* (Vittorio Sala, 1966).

26 Fra cui *Caccia al marito* (Marino Girolami, 1960) e *La più bella coppia del mondo* (Camillo Mastrocinque, 1968).

27 Oltre ai titoli già citati, ricordiamo almeno *Le motorizzate* (1963).

28 Allo stesso modo e forse anche per lo stesso motivo per cui sono diseguali i film interpretati da Totò, con cui Walter Chiari ha parecchio in comune. Si vedano in proposito le considerazioni di M. Sancisi, *op. cit.*

29 Si vedano i contributi di Maurizio Porro e Tatti Sanguineti in M. Sancisi, *op. cit.*

30 Applauditissimo alla Mostra di Venezia del 1987, diretta da Gian Luigi Rondi, Walter Chiari subì in quest'occasione una crudele beffa: venne informato che la giuria gli avrebbe assegnato la coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile, colmo di gioia chiamò il figlio e gli amici più cari affinché lo raggiungessero per festeggiare insieme al Lido, ma il premio – non senza polemiche – andò a Carlo Delle Piane per *Regalo di Natale* di Pupi Avati, che rievcherà l'accaduto in *Festival* (1996).

mo ruolo e, nel finale, lo fa letteralmente uscire di scena completamente nudo. Chiari ha solo 66 anni; sarebbe morto poco più di un anno dopo.

Certo, anche sulla scena Walter Chiari continua a privilegiare il teatro leggero e di rivista, peraltro coronando ampiamente il sogno di interpretare una commedia musicale³¹. Salvo mettersi comunque alla prova nel teatro di prosa recitando con Gianrico Tedeschi e Franca Valeri nella commedia *Luv* di Murray Schisgal, diretto da Giuseppe Patroni Griffi (nella stagione 1965-66); e con Renato Rascel ne *La strana coppia* di Neil Simon (nelle stagioni 1966-67 e 1967-68). Sempre con Renato Rascel si avventura anche nel teatro drammatico, interpretando *Finale di partita* di Samuel Beckett (nella stagione 1986-87). E riesce a conservare un rapporto felice e ininterrotto con il suo pubblico, anche quando il cinema e la televisione lo emarginano dopo che il primo arresto lo porta in carcere per problemi di droga.

Diversamente da quanto accade con il cinema – e il pubblico del cinema. Per disinteresse? Scarsa lungimiranza? Sregolatezza? Attitudine dissipatrice e autodistruttiva? Il suo è stato un talento che il cinema ha spreco? O è stato Chiari a usare il cinema per comodità o divertimento e perciò, incurante, si è lasciato usare? In altre parole: Chiari avrebbe potuto avere più successo sul grande schermo? Nel 1986, in *Storia di un altro italiano*, dichiara: « Io, a un film bellissimo, con un grande regista, una grande sceneggiatura, preferivo una storia banale, epidermica, leziosa, quasi inutile, basta che fosse ambientata in riva al mare »³². Dobbiamo credergli? L'avrebbe affermato anche trent'anni prima, quando poteva credere a sua volta di avere ancora un grande avvenire davanti a sé, anche nel cinema?

31 Ricordiamo *Buonanotte*, *Bettina*, *Il gufo e la gattina* e *Un mandarino per Teo* (ripreso anche sullo schermo), tutte di Garinei e Giovannini.

32 W. Chiari, *op. cit.*

Ma che attore era per il cinema Walter Chiari? E soprattutto: che cinema si faceva in Italia negli anni in cui Walter Chiari recitava per il grande schermo?

Gli anni del suo esordio al cinema sono anni di transizione, che vanno dalla fine della seconda guerra mondiale all'affermazione del neorealismo. E nel cinema neorealista non c'è posto per i modelli recitativi teatrali, né, a maggior ragione, per un attore come Walter Chiari. Sebbene si sia formato nel teatro di rivista come Aldo Fabrizi e Anna Magnani, non ne possiede la spontaneità vernacolare così efficacemente in sintonia con l'ambientazione popolare delle storie neorealiste. Al contrario, Chiari è un tipo di comico nuovo che, pur a suo agio con tutti i dialetti, si distacca dalla tradizione localistica ed è a suo modo troppo 'professionale' per quel cinema, troppo sopra le righe, comunque inadatto a intrecci corali e pauperisti dove la recitazione non è richiesta e, quando c'è, si stempera nella fusione tra personaggio e interprete. Non a caso, Visconti lo vuole (e lo dirige ottimamente) proprio a fianco di Anna Magnani in *Bellissima*, che è un film contro il neorealismo.

Lo stesso si può dire, semplificando un poco, per i successivi prolungamenti del neorealismo, che prendono forma nel corso degli anni seguenti: il neorealismo rosa, giallo, verde, nero...³³. Ma anche per la commedia all'italiana e il cinema d'autore. Chiari non si presta a incarnare ripetutamente le sembianze da alter ego di un regista-autore come può fare, per esempio, Marcello Mastroianni per Fellini. E se funziona nella commedia all'italiana – interpreta perfettamente anche un episodio del film d'esordio di Ettore Scola, *Se permettete parliamo di donne* (1964), a fianco di un Vittorio Gassman onnipotente e non sempre ineccepibile; ma basterebbe ricordare ancora una volta *Il giovedì*, o la sua partecipazione a *Made in Italy* (1965), in cui Nanni Loy rifà a suo modo i *Mostr*

33 Il rimando è naturalmente al saggio di A. Farassino, *Viraggi del neorealismo: rosa e altri colori*, in L. De Giusti (a cura di), *Storia del cinema italiano 1949-1953*, Roma/Venezia, Edizioni di Bianco & Nero/ Marsilio, 2003.

(1963) di Dino Risi – è indubbiamente più a suo agio nelle commedie all'americana³⁴. Commedie dove non sempre conta anche il regista, perché contano comunque di più gli sceneggiatori, i dialoghi, l'intreccio, gli attori e la confezione al servizio del puro divertimento. Un cinema che in Italia non si fa, o si fa poco e comunque si fa sempre meno, man mano che il cambiamento delle condizioni sociali e politiche del nostro paese mutano anche il cinema e impongono l'impegno, anche nella risata. Film leggeri, antirealistici, finanche fantastici come lo sono stati – per limitarci a pochi titoli – *Quel fantasma di mio marito* e *Io piaccio*. Film spensierati come il quasi-remake *Gli uomini, che mascalzoni!* (Glauco Pellegrini, 1953) o il misconosciuto *La moglie di mio marito* (Tony Roman, 1961), di nuovo una commedia degli equivoci di produzione italo-spagnola interpretata, fra l'altro, da Akim Tamiroff e da Fred Clark, che strizza l'occhio alla commedia americana anche evocando esplicitamente la 'guerra dei sessi' – per l'Italia, una vera rarità!

Meglio di tutti sembra capirlo Alessandro Blasetti, che aveva già incrociato Chiari sul set di *Bellissima* e a fine carriera lo vuole come protagonista di *Io, io, io... e gli altri*. Una commedia sperimentale contro la vanità dell'egoismo e dell'egocentrismo, che il regista romano concepisce come il suo 'ultimo'³⁵ film d'autore, dichiaratamente

34 Che lo stesso Walter Chiari guardasse all'America è provato dalla sua esperienza a Broadway – unica per un attore italiano di quel tempo – dove nel corso del 1961 recitò per alcuni mesi nella commedia musicale *The Gay Life*, ispirata ad Arthur Schnitzler. Sono successivi a questa formativa esperienza le già ricordate interpretazioni teatrali in *Luv*, *La strana coppia*, nonché in *L'ultimo degli amanti infuocati*, di Neil Simon.

35 Blasetti diresse ancora *La ragazza del bersagliere* (1967) e *Simón Bolívar* (1969), una ricostruzione della vita dell'eroe sudamericano. La componente sperimentale di questo film consiste nel contaminare la narrazione cinematografica con il flusso dei pensieri e l'autobiografia romanizzata travestita da finzione. Fra gli interpreti troviamo Vittorio De Sica, Marcello Mastroianni, Nino Manfredi, Gina Lollobrigida, Silvana Mangano, Vittorio Caprioli, Franca Valeri, Paolo Panelli, Lelio Luttazzi, Sylva Koscina... E sono evocati variamente, fra gli altri, Rossellini, Antonioni, Fellini, la Nouvelle Vague...

autobiografico. Ma all'insegna del paradosso, perché sceglie il meno adatto e più generoso di tutti per interpretare il suo alter ego egoista (facendogli indossare i baffi, perché possa somigliargli almeno un po')³⁶, contrapponendolo a un Mastroianni altruista che non potrebbe essere più felliniano³⁷. E gli fa astutamente recitare più parti in commedia, come nel teatro di rivista: compare infatti nelle sembianze di un prigioniero di guerra, in quelle di un prete confessore, di un parroco che predica dal pulpito, del protagonista buffo che interpella il pubblico guardando in macchina e dello stesso protagonista, serissimo, durante il resto del film, che si conclude sulla sua maschera tragica e muta. Siamo nel 1966.

Ma c'è dell'altro. Gli anni di transizione che seguono l'esordio al cinema di Walter Chiari sono anche quelli che vedono la nascita e la diffusione della televisione. Anni durante i quali il teatro di rivista esaurisce la propria spinta propulsiva e si trasferisce di fatto sul piccolo schermo, cedendo il palcoscenico a nuove forme di intrattenimento dal vivo. Dopo un fruttuoso apprendistato in teatro e davanti alla cinepresa, Walter Chiari ha ormai le carte in regola per diventare uno strepitoso *entertainer* televisivo, protagonista eccellente della Rai degli esordi in bianco e nero. Infatti, non è 'solo' un comico: è anche un grandissimo affabulatore, un ottimo monologhista – in America si sarebbe detto *stand-up comedian* – un professionista capace di improvvisare (una qualità importante per la televisione che trasmette in diretta, peraltro come il teatro). È inoltre dotato di una buona cultura generale e di una padronanza linguistica fuori del comune, sommamente adatte alla

36 Si veda F. Natalini, *Ennio Flaiano. Una vita nel cinema*, Roma, Artemide, 2005. Natalini nota anche una certa somiglianza con Ennio Flaiano; il protagonista del film di Blasetti, infatti, è uno scrittore-giornalista che ricorda lo sceneggiatore pescarese, il quale più volte aveva collaborato con Blasetti e compare anche nei titoli di testa di *Io, io, io e... gli altri*.

37 In una scena, il personaggio interpretato da Mastroianni si trova al cinema dove proiettano *Otto e mezzo* (1963). Si noti che il film è stato prodotto dalla Cineriz, stessa casa di produzione de *La dolce vita* (1960) e *Otto e mezzo*.

funzione pedagogica e unificatrice della Rai monopolista. E la professionalità sopra le righe che lo rendeva inadatto al cinema neorealista, il modo moderno in cui padroneggia quasi tutti i dialetti senza identificarsi con uno solo di essi, sono alla base del suo grande successo presso il pubblico televisivo che lo guarda da casa, da ogni angolo d'Italia, nei varietà del sabato sera di cui diviene un mattatore indiscusso. E in cui dà il meglio di sé.

Perciò, al di là di ogni considerazione su quante volte sia apparso al cinema rispetto al teatro, alla radio e alla televisione, o sulle ragioni che spieghino il suo difficile rapporto con il grande schermo, è il piccolo schermo il luogo in cui Walter Chiari può idealmente proseguire, più e meglio che altrove, il tipo di spettacolo dal vivo per cui era nato, anche ritrovando il suo pubblico³⁸ e inchiodandolo alla poltrona – o sul divano di casa.

Perché Walter Chiari era un animale da palcoscenico. E gli animali, si sa, hanno fiuto.

Appendice

38 Sono note le dichiarazioni Chiari a proposito della «difficoltà di far ridere guardando un tubettino nero con quell'occhio di vetro, freddo, freddissimo», ragion per cui voleva sempre avere almeno «un pubblicchetto di 50 persone [...] con le sue reazioni spontanee», per sentirsi «in contatto con quell'altro, enorme, che sta a casa, davanti al televisore» (W. Chiari, *op. cit.*). Ma oltre al pubblico, in televisione ritrova anche autori come Metz e Marchesi (nonché Italo Terzoli, Angelo Frattini e molti altri) che gli confezionano riviste televisiva su misura (l'esordio risale al 12 gennaio 1958, con *La via del successo*). Si vedano le belle testimonianze di chi lo ha conosciuto e ha lavorato con lui, raccolte per *La storia siamo noi* in *Un giro di Walter*, di Maurizio Malabruzzi e Felice Pesoli. Si veda anche – o meglio, si ascolti – *Valterchiari* di Flavio Giurato.